

VERSO L'ANNO PAOLINO INDETTO DAL PAPA BENEDETTO XVI

P. Juan Manuel Galaviz, ssp



1. Perché un Anno dedicato a San Paolo?

Il 28 giugno 2007, Sua Santità il Papa Benedetto XVI, durante i Primi Vespri della Solennità dei santi Pietro e Paolo da lui presieduti nella Basilica di San Paolo Fuori le Mura, annunciò ufficialmente la celebrazione di un Anno giubilare dedicato all'Apostolo. Questo **Anno Paolino**, indetto per solennizzare il bimillenario della nascita dell'Apostolo, avrà inizio il 28 giugno 2008 e finirà il 29 giugno 2009.

Nelle parole che precedettero l'indizione, il Papa descrisse magistralmente la grandezza di San Paolo, non fondata sulla presenza fisica o sul talento oratorio, ma derivata dalla piena comunione con Cristo e la fedeltà nel predicare il Vangelo fino al martirio. Ascoltando il Papa, ricordai le parole del nostro Fondatore riferendosi all'Apostolo Paolo: "Egli è uno di quei santi che giorno per giorno ringiovaniscono e dominano e conquistano: perché? Il perché va cercato nella sua vita interiore. E' qui il segreto..." (*Prediche del Primo Maestro SP*, p. 259; in *Vademecum*, n. 630).

Benedetto XVI rilevò così l'attualità di Paolo: "Come agli inizi, anche oggi Cristo ha bisogno di apostoli pronti a sacrificare se stessi. Ha bisogno di testimoni e di martiri come san Paolo: un tempo persecutore violento dei cristiani, quando sulla via di Damasco cadde a terra abbagliato dalla luce divina, passò senza esitazione dalla parte del Crocifisso e lo seguì senza ripensamenti. Visse e lavorò per Cristo; per Lui soffrì e morì. Quanto attuale è oggi il suo esempio!" Proprio per questa attualità di Paolo e per il valore della sua testimonianza per tutta la Chiesa, il Papa ha deciso di indire un "Anno Paolino".





Un “Anno Paolino” che ci coinvolge e ci interpella

Dopo aversi riferito ad alcune iniziative pratiche che “potranno avere luogo” presso la Basilica dell’Apostolo e presso l’attigua Abbazia Benedettina (“eventi liturgici, culturali ed ecumenici”, “iniziative pastorali e sociali”, “convegni di studio e speciali pubblicazioni”, ecc.), Benedetto XVI ha puntualizzato che “analoghe iniziative potranno essere realizzate nelle Diocesi, nei Santuari, nei luoghi di culto, da parte di Istituzioni religiose, di studio o di assistenza, che portano il nome di san Paolo o che si ispirano alla sua figura e al suo insegnamento”.

Siamo intensamente coinvolti in questo “Anno Paolino”; infatti, per noi, i componenti la Famiglia Paolina, San Paolo non è soltanto un santo di cui portiamo il nome o del quale prendiamo ispirazione per la nostra spiritualità e per la nostra missione. Per noi San Paolo è il **vero fondatore: padre, maestro, esemplare, protettore**. “Egli si è fatta questa famiglia con un intervento così fisico e spirituale che neppure ora, a rifletterci, si può intendere bene; e tanto meno spiegare” (*San Paolo*, luglio-agosto 1954. Vedi CISP p. 147). “Per lui è nata, da lui fu alimentata e cresciuta, da lui ha preso lo spirito” (cfr AD, 1-2).

La certezza che sia stato l’Apostolo a farsi la famiglia religiosa a cui apparteniamo, lo ribadisce Don Alberione in altri testi, come questo che troviamo nell’opuscolo *Amerai il Signore con tutta la tua mente* (1954-1955): “Egli si è fatta la Società San Paolo di cui è il Fondatore. Non la Società San Paolo elesse lui, ma egli elesse noi; anzi ci generò: ‘In Christo Jesu per Evangelium ego vos genui...’” (cf CISP, p. 1152). In questo testo, l’affermazione va riferita esplicitamente alla Società San Paolo, ma è applicabile all’intera Famiglia Paolina. Ci sono testi paralleli che lo confermano.

Nel 1937, quanto la Chiesa intera celebrò il XIX Centenario della Conversione dell’Apostolo, Don Alberione volle che tale Centenario fosse ricordato “in modo particolar dalla Pia Società San Paolo e dalle Figlie di San Paolo, per gratitudine all’Apostolo, nostro **Padre, Maestro, Esemplare e Dottore**; tutto gli dobbiamo” (CISP, p. 84)

La convinzione di un particolare vincolo (paternità-figliolanza) tra l’Apostolo e la Famiglia Paolina acquisì particolare forza in Don Alberione negli anni in torno al 1954, quando la Famiglia Paolina compiva quaranta anni di vita: fu un periodo di intensa riflessione del Primo Maestro circa i passi e le grazie con cui la Provvidenza divina fece nascere, crescere e diffondersi la Famiglia Paolina. Nel suo saluto ai visitatori dell’Esposizione Paolina allestita ad Alba in occasione del Quarantennio, dichiarò: “San Paolo Apostolo è il nostro **Padre, Maestro, Protettore**. Egli ha fatto tutto. Questa si chiama Opera di San Paolo; il senso non è come quello inteso quando si dice: la tale persona è di Torino, cioè nacque a Torino. Il significato, invece, nel nostro caso, è quello inteso come quando si dice: il giovane tale è di Pietro, cioè è figlio di Pietro. Così San Paolo scrive ai Corinti: ‘In Christo Jesu per Evangelium ego vos genui’. La vita della Famiglia Paolina viene dall’Eucarestia, ma comunicata da San Paolo” (CISP, p. 145).

Il trinomio **padre-maestro-protettore**, sovente arricchito con altre specificazioni ma sempre dispiegando il senso di **fondatore** che lui riconosceva in San Paolo, non fu mai abbandonato da Don Alberione. Per esempio, nella sua prima istruzione durante il famoso Mese di Esercizi Spirituali (Aprile del 1960), dando il benvenuto ai partecipanti così si esprimeva: “Vi accoglie il nostro **Padre, Maestro e Protettore**, San Paolo: quanto ci ha amati, custoditi, sostenuti! E voi ne avete portato la dottrina, la divozione, il nome, glorificandolo nelle varie nazioni. Fu **Padre e Madre** per tutti i suoi figli e crebbe la famiglia paolina che è sua. Veramente, se anche avreste diecimila maestri, uno è il vostro padre: ‘per Evangelium ego vos genui’ [1Cor 4,15]” (UPS I, 11). E, nella seconda istruzione: “E’ necessaria una speciale luce e grazia dello Spirito Santo per introdurci nella presente considerazione. Chiediamola per mezzo della Madre, Maestra e Regina

Maria; per mezzo di San Paolo, **Padre, Maestro e Protettore**” (UPS I, 42-43). E’ facile notare il parallelismo: Madre-Maestra-Regina/Padre-Maestro-Protettore.

50 anni fa (dal 25/I/1957 al 25/I/1958), il Beato Don Alberione volle consacrare un Anno a San Paolo Apostolo, anzitutto per “mostrare la nostra riconoscenza al **Padre** nostro che ci ha custoditi, guidati, illuminati nel duro cammino di tanti anni, particolarmente nei primi”; inoltre, per “conoscere meglio San Paolo”, per “imitare meglio le sue virtù”, per “pregare e amare” l’Apostolo; per ottenere la grazia che i paolini e le paoline “sparsi nelle varie nazioni...sappiano, sull’esempio di San Paolo, sapientemente e santamente distinguere quello in cui devono uniformarsi; quello che devono portare e comunicare; quello che devono evitare. Invocare il *Magister gentium*, nostro padre e modello” (CISP pp. 601-602; vedi anche le pagine 603-605, che offrono il tema delle meditazioni suggerite per ogni lunedì durante l’Anno dedicato a San Paolo).

3

I nostri doveri verso l’Apostolo

In **Apostolato Stampa** (1932) Don Alberione indica questi doveri nostri verso San Paolo: “Leggerlo come modello di scienza altissima che trascende i secoli, i luoghi, le questioni: e come modello d’Apostolato Stampa; pregarlo particolarmente colla coroncina, con le solite invocazioni della casa; imitarlo, nello spirito che ci vien descritto da San Giovanni Crisostomo” (AS, 96).

Nel 1937, nel proporre ai paolini e alle paoline una sentita e pratica celebrazione del XIX Centenario della conversione dell’Apostolo, puntualizza: “Conoscere meglio l’Apostolo nelle Lettere, Vita, Atti, Liturgia; imitarlo nelle virtù, specialmente santificando quanto ci porta ad una definitiva conversione: esame di coscienza, Sacramento della Confessione, lotta interiore per vincere l’uomo vecchio e far vivere Gesù Cristo; pregarlo perché sia allontanato per sempre il peccato, ogni peccato; perché tutte le forze ed energie siano dirette al Signore con dedizione completa; perché queste energie di mente, volontà, cuore siano potenziate come in San Paolo dalla straordinaria grazia per la quale diceva ‘omnia possum in eo qui me confortat’” (CISP, p. 84).

Nell’esortazione sopracitata, relativa all’Anno 1957 consacrato a San Paolo, il Beato Alberione ribadisce i nostri doveri verso l’Apostolo: **conoscerlo, imitarlo, invocarlo**...Ciò che aveva insegnato ai paolini e alle paolini fin dagli inizi della sua opera.

4

Doveri da non prendere alla leggera

Anche se i nostri doveri verso San Paolo si possono esprimere con solo tre o quattro parole, evitiamo il rischio di prendere questi doveri alla leggera. Disponiamoci ad assumerli “con tutto l’animo”, cioè con intensità, con profondità, con ampiezza. Per “vivere Paolo”, come direbbe Don Alberione (cf *Santificazione della mente*, pp. 37-38), è necessario anzitutto che rinnoviamo e rafforziamo la convinzione di essere chiamati a divenire, come Famiglia Paolina, un “Paolo vivente in un corpo sociale” (CISP 1152). Questa è una persuasione profonda che il Beato Don Alberione espresse ripetutamente come esperienza propria e come esortazione ai membri della sua Famiglia religiosa. Alle Figlie di San Paolo, per esempio, in occasione del quarantesimo anno della loro fondazione, disse: “Tutto è suo. L’Istituto è stato ispirato da lui. Egli ne è **il padre**, ne è **la luce**, ne è **il protettore**, ne è **il maestro**, tutto (...) I figli hanno la vita del padre: **vivere perciò come lui** (...) La Famiglia paolina, composta di molti membri, deve essere Paolo oggi vivente, in un corpo sociale

(...) La Famiglia paolina è suscitata da san Paolo per continuare la sua opera; è san Paolo, vivo, ma che oggi è composto di tanti membri. Non abbiamo eletto noi san Paolo; è lui che ha eletti e chiamati noi. Vuole che facciamo quello che egli farebbe se oggi vivesse. E se vivesse che cosa farebbe? Adempirebbe i due grandi precetti come ha saputo adempierli. Amare Iddio con tutto il cuore, con tutte le forze, con tutta la mente; e amare il prossimo senza nulla risparmiarsi perché egli ha vissuto Cristo: ‘Vivit vero in me Christus’ [Gal 2,20]. Egli adopererebbe i più alti pulpiti eretti dal progresso odierno: stampa, cinema, radio, televisione: i più grandi ritrovati della dottrina di amore e di salvezza: il Vangelo di Gesù Cristo” (1955. *Prediche del Primo Maestro SP*, p. 29; in *Vademecum*, n. 651. Vedi anche, per quanto riguarda l’ultimo pensiero, *Amerai il Signore con tutta la tua mente*, CISP, p. 1152).

Nel testo appena citato troviamo le due coordinate della testimonianza di Paolo sulle quali possiamo programmare un Anno Paolino serio e fruttuoso. Paolo eccelle come *discepolo* e come *apostolo* di Cristo: è per noi “il più completo interprete del Maestro divino” (cf CISP, p. 147) ed è “veramente l’Apostolo: ...ogni apostolo ed ogni apostolato possono prendere da lui” cf AD 63).

5

Due prospettive per vivere l’Anno Paolino

Occorre che ci proponiamo, sia a livello personale che collegiale (comunità, istituto, Famiglia Paolina), **un passo avanti nel vivere la spiritualità paolina e nell’adempimento della nostra missione specifica**. Esteriorità o passi in falso per mancanza di concretezza o di radici profondo, non goveranno a nessuno.

In dicembre del 1966, in previsione dell’Anno della Fede proposto da Paolo VI (XIX Centenario del martirio degli Apostoli Pietro e Paolo), Don Alberione scriveva: “Si prevede una celebrazione solenne da tutta la Chiesa. La Famiglia Paolina vi parteciperà con tutto l’animo: non tanto con esteriorità, ma con l’alimentare la fede nella Chiesa, nell’Autorità del Vicario di Gesù Cristo, nel devoto e filiale servizio, come Religiosi, alle anime” (*San Paolo*, dic. 1966. Vedi CISP, p. 613). A tale scopo, esortava a **riconoscere e assimilare il valore delle lettere paoline**: “preziosissimo commento al Vangelo”, “che sono amore e delizia dei cristiani; niente retorica o eleganze, ma parole di verità che conquistano le anime”; “San Paolo è il teologo del Nuovo Testamento, sopra i grandi misteri dell’Incarnazione, Redenzione e giustificazione. Suo intento: formare dell’umanità tutta una Chiesa, senza distinzione di razze e classi” (cf CISP, pp. 614-616). **Per quanto riguarda l’apostolato**, per il 1967, fra gli ossequi da parte dei paolini Don Alberione proponeva **“un progresso nella redazione con i mezzi della comunicazione sociale”**.

Nell’esempio citato, vediamo come Don Alberione propone **risoluzioni concrete** in ognuna delle due dimensioni in cui Paolo eccelle ed è nostro modello. Anche noi siamo chiamati a sviluppare, come Paolo *la dimensione di discepoli*, che punta al “Cristo vive in me” (Gal 2,20), e *la dimensione di apostoli*, essendo, come Paolo, ferventi, intraprendenti, instancabili nel predicare il Vangelo a tutti: “Guai a me se non predico il Vangelo” (1Cor 9,16).

- a) L’Apostolo è per noi *maestro di spiritualità*. “Egli dice ai paolini: Conoscete, amate, seguite il Divino Maestro Gesù...” (cf CISP, p. 1152); E’ lui “il Discepolo che conosce il Maestro Divino nella sua pienezza; egli lo vive tutto; ne scandaglia i profondi misteri della dottrina, del cuore, della santità, della umanità e divinità: lo vede Dottore, Ostia, Sacerdote; ci presenta il Cristo totale come già si era definito, Via, Verità e Vita...” (cf AD 159). Celebrando, nel 1958, il XIX Centenario della Lettera ai Romani, Don Alberione da come prima ragione la “riconoscenza al Divino Maestro ispiratore del suo più fedele e profondo interprete nello scrivere la meravigliosa lettera” (CISP, 606). A proposito della stessa Lettera di Paolo, il

Primo Maestro scrive una delle sue più luminose pagine a conclusione della seconda parte del *Donec Formetur*, riconoscendo in Paolo “il più compito e fedele interprete del Divino Maestro” La pagina a cui mi riferisco la troverete nei numeri 63-64 di DF. In UPS, il Beato Don Alberione ribadisce la sua convinzione: “San Paolo è il principale interprete del Divino Maestro, che lo ammaestrò direttamente, come direttamente era stato da Lui convertito” (UPS II, 148).

- b) Paolo è anche il nostro insostituibile *maestro di apostolato*. La lettera ai Romani appena ricordata conduce Don Alberione a riconoscere San Paolo come “il santo dell’universalità” (cf AD 63). Ma è l’insieme della testimonianza vive e dagli insegnamenti di Paolo ciò che costituisce per noi una inesauribile scuola di apostolato: circa lo spirito e circa i contenuti, in quanto alle forme e in quanto alle strategie. Nel capitolo VII del libro *Apostolato Stampa*, Don Alberione stabilisce queste tre esigenze nell’apostolato stampa: “sentire con Gesù, sentire con la Chiesa, sentire con San Paolo per le anime”; nel cuore di San Paolo, infatti, “si riflettevano i bisogni e le disposizioni delle anime” (cf AS, pp. 29-32). “Preoccupazione e vigilanza sarà da usarsi perché l’apostolato si mantenga in quella elevatezza pastorale che è nelle lettere di san Paolo”, scrive nel 1936 (cf CISP, p. 59). Seguendo il modello apostolico Paolo non soltanto saremo audaci nell’evangelizzazione coi nuovi mezzi, ma eviteremo i pericoli di deviazione che possono presentarsi: “La macchina, il microfono, lo schermo sono nostro pulpito; la tipografia, la sala di produzione, di proiezione, di trasmissione, è come nostra chiesa. Le tentazioni sono tante: ma faremo nostro il detto di san Paolo: ‘Omnia facio propter Evangelium’ [cf 1Cor 9,23]” (1952, CISP, p. 832). La realtà delle nazioni, delle culture, delle classi sociali, così come oggi si presenta ai nostri occhi, è ancora più ampia e complessa di quella che conobbe e raggiunse San Paolo, ma se siamo davvero un Paolo vivo oggi composta da molti membri, qualche frutto dovremo ottenere dal nostro impegno di portare il Cristo totale a tutto l’uomo e a tutti gli uomini. “Sentiamoci, come san Paolo e in san Paolo, debitori a tutti gli uomini, ignoranti e colti, cattolici, comunisti, pagani, musulmani. Tutti amiamo. A tutti il nostro apostolato” (aprile 1951, Bollettino *Regina Apostolorum*, FSP).

Ripeto e concludo: tocca a noi, anzitutto come impegno personale, **preparare** in ognuna di queste due dimensioni - spiritualità vissuta e apostolato – **la nostra effettiva partecipazione nell’Anno Paolino** indetto dal Papa.

Roma, 12 giugno 2008